

FLORENCE FAUCHER, PATRICK LE GALÈS, *L'esperienza del New Labour. Un'analisi critica della politica e delle politiche*, Prefazione di Roberto Biorcio e Tommaso Vitale, Postfazione di Fabrizio Barca, FrancoAngeli, Milano 2014, 189 pp. [Globalizzazione, partecipazione, movimenti. Testi; 11] [ed. or.: *Les gouvernements New Labour. Le bilan de Tony Blair e Gordon Brown*, Presses de Sciences Po; trad. di Domenico Caiati].

Gli aa., attivi presso il Centre d'études européennes, analizzano il New Labour tra il 1997 e il 2010. Alla base dell'azione dei Governi Blair e Brown vi è un esperimento d'ingegneria sociale in grado ridefinire il ruolo dello Stato nella società. Accettando gli esiti della rivoluzione burocratica della Thatcher, esso mira a portare la logica di mercato nella produzione di servizi collettivi e nella realizzazione di opere pubbliche attraverso una vasta platea di strumenti: partenariato pubblico privato, scorporo di unità ministeriali in agenzie in grado di gestire gli investimenti statali, unità terminali di produzione dotate di autonomia (scuole e ospedali).

Un progetto fondato su obiettivi di *performance*, attraverso il ricorso a indicatori di risultato. Un intervento sulla società fortemente disciplinante, calibrato sul cittadino-consumatore, attore strumentale dotato di presunte (e sovrastimate) capacità di compiere scelte informate. L'ampio ricorso alla retorica della modernizzazione, il cui «contenuto è piuttosto vago, ma implica generalmente l'uso di nuove tecnologie, la necessità di una formazione permanente nell'arco della vita, la flessibilità del mercato del lavoro e delle carriere dei singoli individui» (p. 30), integra contraddittoriamente elementi desunti dalla tradizione *liberal* statunitense, tracce di socialdemocrazia scandinava e una robusta dose di sperimentalismo.

L'esito di tali scelte non produce nessuna Terza Via, teorizzata da Giddens, ma abbandonata nella retorica del partito dal 2001; piuttosto accentua la formazione di una società di mercato (Karl Polanyi), ovvero uno spazio sociale in cui i principi dell'economia di mercato vincolano i comportamenti delle organizzazioni e degli individui. Quella neolaburista è «una società meritocratica e inclusiva», orientata verso le aspirazioni dei ceti medi, nella quale la questione della giustizia sociale «è legata agli sforzi individuali e ai risultati positivi messi insieme grazie alla capacità di fare le scelte giuste». Del tutto assente, invece, una riflessione «sugli aspetti strutturali delle disuguaglianze moltiplicati dagli effetti del capitalismo finanziario» (p. 178).

La ricerca stimola una riflessione circa l'identità liquida della sinistra italiana come sottolineano Biorcio e Vitale. Seppur il «neolaburismo e la sua retorica hanno avuto effetti limitati» (p. 7) nel dibattito politico, l'azione di Matteo Renzi è per alcuni versi simile all'esperienza del primo Blair segnata da fratture profonde con il vecchio gruppo dirigente e con i sindacati. Alla luce dei risultati, sarebbe opportuno evitare «frettolose imitazioni», dato che la trasformazione del partito in una «formidabile macchina per vincere le elezioni» ha determinato nel medio periodo uno svuotamento della partecipazione, accelerando la transizione verso una post-democrazia. È possibile, si chiede Barca, immaginare un riformismo diverso «capace di impedire la deriva iper-burocratica e proceduralista offerta dall'esperienza neolaburista?» (p. 189).

Vincenzo Sorella